FRANCESCO RUSCONI
DI BOLOGNA

AL

COMANDO SUPREMO CIVICO

ED

ALLA SUA PATRIA

FRANCESCO RUSCONI

DI BOLOGNA

AL

COMANDO SUPREMO CIVICO

ED

ALLA SUA PATRIA

BOLOGNA 1848.

TIPOGRAFIA GOVERNATIVA - ALLA VOLPE.

> Chi fia che l' innocenza oppressa e doma
> Da nequitosa lasci empia calunnia?.....

All' uomo cui la coscienza non dà rimprovero nè di tradita fiducia, nè di mala intenzione bastar potrebbe la più efficace difesa dalla calunnia, il silenzio ed il tempo. Ma quando questa calunnia per un complesso di circostanze sfortunatamente insieme concorse può aver sembiante di ragionevole accusa, allora il parlare è dovere. E questo dovere che io sento verso me stesso e verso la verità fu il solo motivo che consigliommi queste parole di difesa che io volontieri per alcun rispetto avrei affidate al silenzio ed al tempo.

Ma mentre, a malincuore, mi induco a parlare altro io non mi propongo se non che la nuda esposizione dei fatti e delle circostanze che li chiariscono, lasciando che i miei imparziali ed onesti concittadini ne formino quel giudizio che onori la verità e giustifichi una rettissima intenzione sì falsamente giudicata.

Libero da ogni sdegno dirò le cose e risparmierò le persone; che se dalla positiva conseguenza dei fatti e dal riscontro dei Documenti che mi fu forza produrre apparirà poco lodevole il contegno di qualche

individuo, niuno certamente me ne farà colpa giacchè non troverà una parola che dalla pura necessità di difesa non sia prescritta.

In settembre 1847 fui eletto a Capitano nella Guardia Cittadina ed ebbi a Compagnia la 3.ª del 4.° Battaglione. Il Marchese Pietro Zambeccari che ne faceva parte credeva di non essere acconcio al servizio, e la Commissione Sanitaria inclinava a conformarsi al suo avviso, siccome appare da attergato presso di me esistente del 7 agosto 1847. Allora per quella amichevole relazione che io aveva da lungo tempo con esso lui lo consigliai, a sua convenienza, di rimanere iscritto nei Ruoli Civici, ed egli con tutta condiscendenza vi si prestava; di poi non solo io otteneva dalla sua docile volontà questa ottima risoluzione, ma egli di buon animo acconsentiva ancora ad altro mio suggerimento non disgiunto da preghiera, cioè di fare un qualche dono ai suoi commilitoni per sovvenire di vestimento alcuni dei più bisognosi e che si fossero conosciuti dei più zelanti della Compagnia nel prestare il loro servizio. Di tali mie sollecitudini e del buon effetto che io ne sperava ne veniva da me verbalmente ed amichevolmente informato il sig. Tenente Colonnello Conte Filippo Agucchi, e voleva combinazione che ne facessi cenno eziandio al sig. Dottor Codevilla, già medico verificatore al Quartiere di S. Domenico, ed oggi Ufficiale Sanitario Civico, il quale aveva appunto visitato lo Zambeccari stesso in ordine alla sua istanza per l' esenzione. Nel novembre 1847 lo stesso Marchese Zambeccari, mosso da miei nuovi eccitamenti, determinò di fare la desiderata beneficenza nella somma da me propostagli di cento scudi; e sui modi di impiego, con reiterate cortesi espressioni, si rimetteva al tutto al giudicio e piacere mio, dichiarando che di tal parte egli non se ne voleva dare alcun pensiero. Allora io gli soggiunsi non occorrere subito il denaro perchè rendevasi necessario un qualche tempo onde prendere cognizione dei compo-

nenti la Compagnia, che soltanto in quel tempo si stava organizzando, e quindi fare conscienziosamente l' erogazione della beneficenza; al che ripeteva di nuovo non volere ingerirsene. Grato a tanta fiducia io me ne incaricava protestando però di volerne rilasciare rispondente ricevuta con dichiarazione dei modi fra noi discorsi per l' assegnazione. Concordi ancora sopra di questo lo Zambeccari in mia presenza ne dava l' immediato ordine per il pagamento al suo agente signor Vincenzo Fornasari. Laonde qualche giorno dopo io ricevetti cento scudi rilasciandone atto di ricevuta nei termini che si riscontrano nell' Appendice lettera A.

Dal fin qui discorso rimane palese che il dono era consegnato a me, perchè ne facessi io quella scelta per l'assegnazione che avessi reputata migliore. E da questi stessi fatti che non poteva conoscere prende argomento il civico innominato di contaminare i muri di Bologna con una lurida stampaccia intitolata = *Da un bene un male* = piena di menzogne e di calunnie come è il costume, e di esclamare *strana emulazione di un premio non conosciuto!* Corta vista del sig. Critico il quale non giunse a discernere che se il premio fu sconosciuto fino al 12 luglio fu ben noto dappoi, e potè e potrà quindinnanzi essere di eccitamento ai Civici della 3.ª Compagnia e delle altre ancora. Imperocchè come ieri vi fu lo Zambeccari, domani vi potrà essere altri che usi una qualche larghezza ad incoraggiamento del vero e spontaneo buon volere e della attività a servizio della patria.

Impertanto, nell' impegno addossatomi, due mezzi mi parevano più specialmente adatti alla conoscenza degl' individui sui quali doveva fare la scelta per distribuire con giustizia la beneficenza dello Zambeccari, cioè la osservazione imparziale sulla diligenza nel servizio tosto che sarebbe stato intrapreso, ed i progressi nella istruzione militare. Poco appresso determinai di aggiungere qualche cosa ancora del mio, onde alla vestizione

di tre Civici, come si era discorso collo Zambeccari, unire quella pure del quarto. A sollecitare tali indagini veniva molto opportuna l'effettuazione di un mio pensiero infino dal precedente ottobre, cioè l'istituzione di una scuola privata d' istruzione militare per la mia Compagnia, che purtroppo per diverse combinazioni, e specialmente per poca cooperazione non poteva metterlo in atto che nel febbraio 1848, e questa progrediva soltanto infino al 24 di marzo a motivo della partenza degli Svizzeri, che ne erano istruttori, e del ritiro delle armi che ne erano state date dal Governo. Il servizio militare poi della Compagnia incominciò soltanto col giorno 4 gennaio 1848, ed aveva nei primi tempi un turno di 40 giorni all' incirca.

Ciò posto io stava aspettando il momento opportuno per proseguire questo insegnamento, quando inverso la metà di aprile il sig. Tenente Colonnello Agucchi, a caso incontratomi, mi accennava incidentalmente avere inteso voce che il Marchese Zambeccari avesse comprata l'esenzione dal servizio civico con cento scudi. Tutto meravigliato io di questa strana invenzione di qualche malevolo gli risposi senz'altre parole: Voi stesso ben conoscete le ragioni per cui lo Zambeccari non è chiamato al servizio, ed ove si intendesse di riferirlo al suo dono voi pure non ignorate quale lodevole destinazione esso abbia.

Egli è vero che io fino d' allora poteva meglio chiarire la cosa all' amico, ma nol feci, specialmente perchè essendo stato interrotto il nostro discorso, ci lasciammo. Di poi in breve ora essendomi venuto in pensiero la maliziosa cicalerìa, concernente l'esenzione dello Zambeccari, io mi misi in cerca dello Zambeccari stesso per narrargli l' accaduto e dirgli che, a togliere le maliziose dicerìe, si compiacesse di scrivermi un viglietto dove apparisse, la consegna del denaro per esso regalato essere avvenuta soltanto in quel tempo medesimo: innocente ripiego che giammai poteva nuocere nè alla

fama, nè alla coscienza di chi vi si prestava gentilmente perchè al solo fine di togliere una gratuita invenzione. Ma fatalità volle che io non trovassi lo Zambeccari ed avessi la leggerezza di farne discorso all'agente Fornasari il quale, inteso che ebbe l'accaduto ed il mio buon fine per assopire qualunque dicerìa che potesse ferire il di lui principale e mettere sospetti inverso di me, mi promise tutto corrivo quanto io gli richiedeva. Qui non voglio tacere una positiva e troppo importante verità, che debbo credere non sarà giammai per niegarmi il sig. Fornasari, cioè che in mezzo al mio dispiacere per le maliziose interpretazioni che potevano farsi sul ritardo avvenuto nell' impiego del denaro già pagato dallo Zambeccari o sopra qualunque altra dicerìa sulla esenzione dello Zambeccari medesimo, io reiteratamente gli proposi di portargli i cento scudi e togliermi con questo da qualunque esposizione; ma non volle il Fornasari in nessun modo acconsentirvi dicendo che non ve ne era di bisogno, che noi conoscevamo come realmente erano le cose, e che essendo queste passate solo fra noi si poteva eseguire quanto io aveva proposto per sedare ogni discorso alla oziosità maldicente. Intanto la lettera non si mandava, e chiestala dopo alcuni giorni mi si rispondeva con vaghe parole negandomi l' eseguimento di quanto da prima era stato insieme con tutta ragione combinato. In tale incontro di nuovo gli proposi la restituzione del denaro, e da ciò si vegga se io gli chiedeva un malizioso cambio di ricevuta ad orribile fine, come forse da esso lui discretamente si pensava e se ne lasciava ingerire sospetto, prestandosi inoltre a farne deposizioni per lo mezzo di atto legale e così, per quanto mi vien riferito, trasformata totalmente la verità, darmi solenne nota d' infamia. Non saprei tenermi offeso dall' avere mancato all' innocente segreto questo signore Agente, perchè non è cosa singolare, ma sono restato ben altamente corrucciato coll'essere venuto nel dubbio, tanto motivato dagli oltraggi che ho ricevuti,

che nella divulgazione del segreto non abbia esposti ancora quei motivi che mi giustificavano ed invece mi abbia gravato col silenzio di quella parte che mi rendeva innocente.

Ma che però ne fosse, senza altro aspettare, io mi determinai di venire alla vestizione dei Civici che avrei prescelti secondo il meglio possibile nella compagnia; per la qual cosa infino dal giorno 4 di maggio, siccome è addimostrato dalla ricevuta del venditore, io aveva in mia casa il panno occorrente per la vestizione non solo di tre ma di quattro individui, tanto per gli uniformi, quanto per i cappotti. Poco dopo dovetti allontanarmi dalla città per vari affari che mi pressavano, però tutto occupato del dovere che mi incombeva, allorchè mi perviene nella mia campagna un viglietto confidenziale del signor Tenente-Colonnello Agucchi dove mi dice che la mia Compagnia mormora, esclama, ed è tutta minacciosa contro di me perchè non si vede l' erogazione di cento scudi donati dallo Zambeccari a pro della Compagnia, e mi si consiglia di passare il mio comando al Capitano in 2.ª con tutta quella disinvoltura che si dice ad uno il buon giorno; per la qual cosa ebbi a sorprendere grandemente, poichè fra me e la mia Compagnia non era mai passato il ben che minimo disaccordo, dove si eccetui che un Officiale si compiacque una volta di scrivermi inconsideratamente, cui in urbani modi risposi ragioni da non lasciargli motivo di replicarmi. Allora feci in risposta le giuste mie lagnanze sull' ingiurioso sospetto, tacqui sull' innoportuno consiglio come impensato, informai con bastevole precisione del come le cose fossero passate sull' assegnazione e consegna che mi si era stata fatta del denaro, ed aggiunsi come per un caso straordinario io ne avessi fatto deposito prima d' assai presso persona mia amica, infine esposi le mie determinazioni che aveva di già preso da alcun tempo, e che per questo avendo fatta la provvista del panno da più di un

mese sarei subito passato alla scelta delli individui della compagnia per ordinarne i rispettivi uniformi per la somma non solo avuta dallo Zambeccari, ma ancora per quel povero aumento che io aveva fatto secondo i miei mezzi, e dichiarava che il tutto sarebbe stato eseguito immanchevolmente dentro il giorno 15 luglio, indispensabile tempo per la confezione delli effetti stessi. Vedi la lettera in Appendice B e la Nota unitavi. In questo io me ne rimaneva tranquillo sulla purezza di mia coscienza e più ancora sulla risposta del Tenente-Colonnello che n' ebbi il 17 giugno; vedi in App. lett. C. Quando inaspettatamente mi giunge un terzo viglietto del 21 giugno dello stesso Agucchi dove, dimenticati gli accordi e le ample approvazioni a quanto io prometteva di eseguire, e posti in non cale i miei schiarimenti e le mie promesse mi significava l' ognor crescente schiamazzo e le interminabili minaccie dei componenti la compagnia, ed aggiunge nientedimeno che si pretende che io faccia deposito dei cento scudi presso il Capitano in 2.ª o presso lui stesso; stranezza insultante che io non mi poteva aspettare giammai specialmente da chi sapeva che il denaro era stato affidato a me solo, che in me era stata rimessa l' erogazione, che di già era stato impiegato in buona parte nell' acquisto del panno e che per mio ordine tutto era disposto per l' eseguimento e doveva essere fra breve compito. E per ultimo mi avvisa, per amichevole conforto, che i discreti miei commilitoni non volevano più comandi da me; e qui consigliava, forse a causa d' onore, che io rinunziassi del tutto al comando. Così si verificavano le amichevoli promesse dell' Agucchi per sedare l' accaduto, così si scoprivano tanti fieri nemici in persone che io aveva secondo il mio meglio distinte per tanti riguardi. A questo colpo impreveduto perchè immeritato ed imprevedibile e tanto discorde dai precedenti io sentii meraviglia e tristezza; dappoi risentitomi all' oltraggio, nè volendo sprezzarlo, come forse avrei

dovuto se il popolo non credesse più facilmente alla reità che alla innocenza, nella notte susseguente al ricevimento di un tale viglietto corsi a Bologna onde, in compagnia del Sergente maggiore Dott. Pianori, scegliere i Civici comuni della Compagnia che insieme si fossero creduti più meritevoli per mandarli agli artieri, che io aveva avvertiti in precedenza, e per darne rispondente avviso all' Agucchi. Qui pure la fortuna mi avversava perchè il Pianori era assente dalla città ed io non lo potei vedere che sul tardi del susseguente giorno festivo 24 giugno. Allora eseguii con essolui quanto mi era proposto, ed egli si incaricava di passare al Tenente-Colonnello la Nota da me firmata degl' individui scelti coll' aggiunta a voce di alcuni schiarimenti che dovevano servire di risposta agli ultimi viglietti dell' Agucchi stesso; di più assunse egli di informare i Civici scelti ed inviarli sollecitamente agli artieri. Laonde messa ad effetto questa terminativa misura io aveva riposato del tutto l' animo ed aveva per fermo che il Pianori non avrebbe mancato a questa gelosa incombenza, nè l' avrebbe per nulla protratta: quando io era tolto anche questa volta al mio lusinghevole inganno, perchè il Pianori stesso nel giorno 26 mi avvertiva, con viglietto alla mia campagna, non eseguire egli gl' incarichi avuti per evitare imputazioni disonoranti, a quanto mi diceva, che correvano ancora a carico suo: e di qui nuove tardanze, e di qui nuove dicerie a pregiudizio del mio onore. Perfine vedendo di essere in mezzo a personali nemici i quali facevano a gara per invilirmi, se pure potevano ed erano da cotanto, io mi risolvetti il primo luglio di fare il tutto da me solo, cioè consegnare i panni occorrenti al sartore, avvisare i quattro Civici eletti ed inviarli dagli artieri per le misure. Ora mi ripugna all' animo il dire, ma bisogna che il faccia per confondere la calunnia, che tutto che ho provveduto è di ottima qualità. Le vestimenta consistono in tunica, calzoni per estate e per inverno con fanghe-

ruole o ghetti, cappotti completi, elmi con criniera, berretti di panno con copertina cerata, e spalline; inoltre un elmo consimile ad un quinto. Credetti dippoi di risparmiare la spesa delle daghe con centuroni e giberne, perchè venni in cognizione che potevano ottenersi dal Governo, ed invece ne impiegai il prezzo, con ulteriore aggiunta del mio, a monturarne un quinto di tutto uniforme come i primi quattro, che scelsi nella persona di Ginghini Cesare scritturale: per cui la complessiva spesa ascendeva a centocinquantaquattro scudi e dieci baiocchi, come si può conoscere dal conto originale che per incontrastabile documento produco a questo Comando generale Civico, rendendone ostensibili le pezze d'appoggio delle quali ne lascio copia conforme.

Solo aggiungerò che per rispetto all'uniforme del Ginghini ne ho di già provveduti i panni necessari e gli artieri ne hanno prese le misure sotto la condizione che dove entro il dì 7 settembre prossimo esso non sia per rimanere stabilmente in Bologna e quindi continuare il suo attivo servizio io possa disporre di questo uniforme a favore di altro Civico della compagnia stessa —. Dunque nel giorno 12 luglio, *cioè tre giorni prima del tempo che io aveva stabilito coll' Agucchi*, io consegnava gli uniformi a quattro Civici e l' elmo al quinto di loro, i cui nomi sono quest'essi: Curti Mauro calzolaio, Masina Cesare sartore, Monti Cesare libraio, Mezzetti Gaetano ebanista, e Tedeschi Gaetano barbiere che ebbe il solo elmo.

Non spiaccia perfine agli amanti del vero di osservare, a conclusione del preesposto, quanta ragione avessero i miei nemici di gridarmi alla croce, ed insieme quale procedimento siasi tenuto verso me a fronte di reiterate spontanee promesse di amichevole interessamento a mia quiete ed a salvezza del mio onore. Basti a ciò il trascrivere il Rapporto a mio carico colla sola aggiunta di alcuni schiarimenti e di qualche indispensabile osservazione. Eccone il tenore:

» Signor Tenente-Colonnello »

» È mio dovere avvertirla di grave temibile col-
» lisione fra il Capitano Marchese Francesco Rusconi
» e la sua Compagnia che è la 3.ª del mio Battaglione.
» I componenti hanno potuto conoscere avere il Mar-
» chese Pietro Zambeccari fatto un dono di Sc. 100,
» come ora è noto per le stampe, all' oggetto che ve-
» nissero erogati a beneficio della Compagnia e special-
» mente per vestire quelli che del proprio non pote-
» vano farne la spesa. Sebbene il signor Capitano ab-
» bia ora erogata detta somma, nulladimeno ritengono
» i Civici che non siano stati eseguiti i desideri del
» donatore, sia perchè il dono era stato fatto in no-
» vembre e la somma oggi soltanto erogata: trovano
» tanto maggiormente difettoso questo ritardo giacchè
» essendo stato scopo del benefattore di far conoscere
» il suo buon' animo verso la Guardia Civica, dal cui
» servizio era stato esentato per motivi di salute, ve-
» niva a mancare l' effetto del dono pel silenzio del
» signor Capitano (1). Aggiungono pur anche essere di
» somma loro dispiacenza che il signor Capitano abbia
» presa la determinazione di venire erogando la som-
» ma dopo soltanto che la Compagnia positivamente era

———

(1) I desideri del Donatore erano rimessi in me ed io operava come credeva più acconcio per conoscere i più meritevoli siccome avevamo convenuto insieme; e se i miei nemici intendevano nel lor modo l' effetto del dono, lo Zambeccari, coerente a suoi principi, approvava il mio operato con sua lettera a me diretta del giorno 16 luglio 1848 (Vedi in app. lettera D), ciò basti.

Il solo marchese Zambeccari avrebbe avuto diritto a chiedere ragione dell' impiego del denaro, cioè sui modi e sul tempo: e fino al momento che fosse stato partecipato alla Compagnia la sua largizione, ove io lo avessi acconsentito, avrebbe anche potuto ritirarla.

» venuta in cognizione del dono, e per altro mezzo,
» mentre fino a quest' epoca dissuadeva anzi chi a lui
» portava ricorso di credere al supposto dono (2). Tro-
» vano poi che anche l' erogazione stessa poteva avere
» miglior direzione col distribuirla in minor quantità a
» più individui, onde aiutare un maggior numero a ve-
» stire l' uniforme (3).

---

(2) A mia sola insinuazione e preghiera lo Zambeccari faceva un dono a prò dei suoi commilitoni e per sua condiscendenza si rimetteva in me solo, come qui sopra parlava; se la Compagnia era venuta in cognizione del dono ne ho sommo piacere perchè io stesso glielo procurava. Il solo civico *Stanzani Angelo* una sol volta me ne faceva qualche parola indirettamente all' occasione che io parlava seco lui per beneficenza estranea al dono Zambeccari che io mi era impegnato di procurargli. Non so farmi idea dell' obbligo che io avessi avuto di dichiararmi apertamente con essolui sopra una indiretta e certo non ispiegata ricerca. Comunque poi mi fossi in proposito contenuto e collo Stanzani e con altri il silenzio era in me un assoluto bisogno per ben conoscere e *liberamente* negl' individui della Compagnia la diligenza, il buon volere e l' attività nel servizio; e tale silenzio inoltre addiveniva in me un obbligo per adempiere conscienziosamente ai patti del mio mandato inverso lo Zambeccari, imperocchè io aveva assunto di sciegliere fra i più meritevoli.

La largizione poi dello Zambeccari era destinata per vestimenta complete e lo Stanzani richiedeva per una parte, dappoi io feci il dono di un sol Elmo ad un Civico ma fu compro col mio.

Se prima dell' avviso ricevuto in proposito dall' Agucchi col suo primo viglietto 10 giugno io avessi avute altre ricerche sul dono, nella mia lettera 14 giugno all' Agucchi stesso avrei potuto esprimermi colle parole » La prova di cattivezza in essi loro » sta chiara nell' avere avanzato lagnanze e reclami, anzichè farne buonamente inchiesta a me se conoscevano il benefizio dello » Zambeccari » ed il signor Agucchi nella sua risposta del 17 e nelle parecchie sue lettere successive non me ne avrebbe egli fatto menzione, dato almeno un cenno?

(3) Ognuno ha la sua fantasia che crede la migliore, ed io aveva quella che ho messo ad effetto perchè me ne era stata

» Dietro le quali esposizioni a me portate debbo
» riferire aver io pure verificato che il dono del mar-
» chese Zambeccari fu fatto sino nel novembre 1847
» e ciò rende necessario lo spiegare il ritardo e il si-
» lenzio del signor Capitano: non ho mancato avanti
» di esporre il presente Rapporto a V. S. di procurare
» a raccogliere spiegazioni, e di riunire gli animi, ma
» non sono riuscite le mie cure. (4)

» Perlochè vedendo come la Compagnia ritenga di
» aver forte motivo di doglianza verso il Capitano, e
» per la mancanza di stima e fiducia tanto necessaria
» specialmente nella Guardia Civica, potendo portare
» sconcerti e dispiacenze nel servizio, sebbene io non
» abbia che a lodarmi del contegno dei Civici nei passi
» fatti per l'emergente, perciò non essendo nelle mie
» attribuzioni il giudicare dell'accaduto, ho creduto sot-
» toporlo a V. S. per quei passi d'ordine che sono av-
» vertiti dai Regolamenti e che abbisognano solleciti,
» da poi che con competente giudizio sembra necessa-
» rio il dar termine al Ricorso, qualora non sia nei
» mezzi dell'Autorità Superiore il troncare la questione
» e ad altri affidare il Comando della Compagnia. (5)

---

data la facoltà. Credo più conveniente che un Milite, di tutto bisognoso, monturato da un Signore lo sia per intiero, mentre con mezzo uniforme non si ha quanto si richiede per la decorosa comparsa in ogni stagione.

(4) Niun contrasto sul tempo in cui avvenne il dono dello Zambeccari, e sui motivi di ritardo all'erogazione fu abbastanza discorso. Quegli che si adopera per la giustizia con quella sollecitudine che si deve è sicuro di vederne presto o tardi un effetto quando specialmente ha il comando ed usa lo zelo necessario a far conoscere il vero e troncare le calunnie; era in esso lui deciso obbligo di ministero e lo poteva fare a buona ragione edotto siccome era da me dei fatti e delle mie determinazioni da lui stesso interamente approvate come ho dimostrato colla sua lettera in Appendice. (Vedi lett. C.)

(5) Se il signor Tenente-Colonnello non aveva che a lodarsi

» Tanto devo portare a cognizione di V. S. nel-
» l'atto che con stima mi protesto

» Di V. S. Ill.ma

» Il 17 luglio 1848.

» Il Tenente-Colonnello
» Firm. F. Agucchi. »

» Al Nobil Uomo

» Signor Tenente-Colonnello Conte Francesco Bian-
» chetti f. f. di Colonnello Comandante la Guardia Ci-
» vica. »

Ecco la presso che nuda sposizione di un fatto:

---

di loro eglino dovevano conformarsi al suo giudizio; e se le o-
stilità verso me erano le sue intenzioni, a che tante proteste a-
michevoli? Ora non è a meravigliare che egli lodi il contegno
dei miei nemici e condanni me interamente, che sia in fatto di
tempo che di spesa, feci meglio di quanto aveva promesso ed
aveva ottenuto la piena approvazione di lui come replicate volte
ho notato.

Poteva ben di leggieri conoscersi, specialmente nel princi-
pio di questa scandalosa tenzone, come dessa fosse l' opera di
pochi indiscreti i quali ne trassero di poi in gravissima illusio-
ne buona parte della Compagnia che non dissentì di abbando-
narsi ad eccesso di cui non si aveva forse esempio. Che se alla
generalità od anche a non molta parte dei Componenti la mia
Compagnia io non era gradito a Capitano, con quanto minore in-
comodo e scapito loro potevano venire appagati! un sol cenno che
avesse espresso il desiderio anche di non molti sarebbe bastato
onde io avessi ben sollecitamente rinunciato a ciò che accettai
a sola obbedienza delle Superiori disposizioni.

Compagnia che riceveva non chiedente ed abbandonava, per quella giustizia che ha discorso, volonteroso.

Bologna 31 agosto 1848.

FRANCESCO RUSCONI.

N. B. Le presenti difensive deduzioni dovevano essere prodotte a questo Comando Generale Civico e pubblicate nel principio del corrente agosto, ma le recentissime vicende e glorie patrie ne consigliarono la protrazione.

Compagnia che riscosse non chiedente ed abbandonava per quella giustizia che ha diverse, volonteroso.

Bologna 31 agosto 1848.

FRANCESCO RUSCONI

N. B. Le presenti difensive deduzioni doveano essere prodotte a questo Comando Generale Civico e pubblicate nel principio del corrente agosto, ma le eccessive vicende e gloria patria, ne consigliarono la protrazione.

ALLEGATI.

A.

Marchese P.rone ed Amico gentilissimo.

I cento scudi romani (Sc. 100) a mezzo del vostro agente signor Vincenzo Fornasari da voi oggi passatimi, nella mia qualità specialmente di Capitano in 1.ª della 3.ª Compagnia 4.º Battaglione della Guardia Civica di questa città (a cui voi pure appartenete) saranno in breve da me erogati in uniformi militari, siccome è dichiarato vostro intendimento, a beneficio di *alcuni individui* della stessa nostra Compagnia *fra i più meritevoli* per morale condotta ed attività.

Di tale vostra generosa spontanea largizione vi rendo, in nome anche e quale interprete degli stessi beneficati, fra breve da eleggersi, e dell'intera Compagnia, le maggiori grazie; ed assicurandovi della leale mia riconoscenza, ho il piacere di riverirvi e confermarmi con ogni stima ed attaccamento

Bologna . . . novembre 1847.

Vostro obb. ed affez. servitore ed amico
Francesco Rusconi.

Al Nobilissimo Signore
Marchese Pietro Zambeccari.
Casa.

N. B. – Sul *in breve da me erogati* ognuno, edotto dei fatti precedentemente discorsi, giudicherà di leggieri

che il detto *breve* vuole intendersi in relazione al tempo necessario per la conoscenza degl'individui ad eleggersi.

B.

Amico stimatissimo.

Non prima di ieri, con altre lettere, mi giunse la pregiatissima vostra fino del 10 corrente.

Vi rendo grazie senza fine dei modi e suggerimenti amichevoli meco usati sull'argomento per me delicatissimo e non meno doloroso in essa discorso.

Sgraziatamente per un canto, *riflessioni in me di cautela* e per l'altro alcune accidentalità hanno fatto apparire alla malizia ed al mal talento di alcuno colpa in me di adoperare, come forse taluno di essi sarebbe stato capace, ma come io nol fui nè lo sarò durante la mia vita. Da me solo e soltanto per ispontanee mie sollecitudini ottenni dal buon animo di Pierino Zambeccari i cento scudi che egli mi disse farne quanto avessi meglio creduto; e siccome egli ne rimetteva interamente in me il modo di erogazione nella ricevuta che fu mio dovere lasciargli, dichiarai che sarebbero stati impiegati a monturare completamente tre individui della nostra civica Compagnia che avessi reputato fra i più meritevoli per moralità, diligenza e capacità nel servizio, ed insieme bisognosi di sussidio a tale oggetto. Deliberai fino d'allora di monturarne egualmente un quarto a mie particolari spese aggiungendovi altri trentatrè scudi e baiocchi. Notate che io non voleva ritirare in quel momento tal denaro, bastandomi unicamente d'averne la promessa, mentre colla esperienza soltanto potevano distinguersi le qualità che io reputava preferibili pel benefizio.

Siccome in quei momenti io era per assentarmi da Bologna per alquanti mesi (al che fui tolto dalla disav-

ventura dell' infermità e mancanza della mia povera genitrice) così feci deposito presso proba persona dopo un dodici o quindici giorni dei 100 scudi dello Zambeccari non solo, ma eziandio dei preindicati miei scudi 33. 33 pel quarto vestimento, colla dichiarazione della provenienza e del fine cui erano destinati, affinchè nel caso determinato della mia assenza ne avesse fatta erogazione, mentre è persona appunto che mi avrebbe favorito di occuparsene convenientemente. La rispondente dichiarazione fin d' allora di tal persona tengo che sarà mezzo bastevole a garantirmi dall' indegna supposizione dei mei signori Colleghi.

Alcuni impegni che mi tengono ora qui interamente legato, fra i quali la mia Bigattiera, non mi permettono assolutamente di venire in città che fra otto o dieci giorni. Il panno è provveduto da oltre un mese, il sartore ed altri artieri sono impegnati per cui vi do la mia parola che i quattro completi uniformi saranno terminati entro la metà del mese prossimo ed immediatamente consegnati. Saranno composti di tunica, calzoni e ghetti di panno , calzoni e ghetti bianchi di tela per estate, cappotto, elmo, daga, centurone e giberna e forse berretto ancora.

Fra gl' individui scelti non vi saranno al certo di coloro che retribuiscono taccie infamanti a chi ha procurato un benefizio, aumentandolo col proprio tuttochè parchissimo peculio. *La prova di cattivezza in essi loro sta chiara nell' avere avanzato lagnanze e reclami, anzichè farne buonamente inchiesta a me se conoscevano il benefizio dello Zambeccari.*

La dichiarazione del mio deposito e la ricevuta dell' impiego del denaro staranno a mia difesa.

Io ripeto mille e mille grazie a voi per l'adoperato spontaneamente a salvezza di mia convenienza o diminuzione di mio disdoro; ma in caso di pubblicazione non mi mancherà spero bastevole difesa.

E pregandovi a vivere certo sulle preaccennate mie

dichiarazioni e promesse, ho il bene di raffermarmi col più grato animo e la maggiore stima

Cavazzona in Piumazzo, 14 giugno 1848.

Obb.mo ed aff.mo servitore ed amico
Francesco Rusconi.

Al Nobile Signore
Conte Filippo Agucchi.
Bologna.

N. B. Sarebbe stato ridicolo un deposito regolare, ma pure avvenne per casualità, ed ecco in che modo: Nel prossimo scorso dicembre io era per assentarmi da Bologna per alquanti mesi e, nel disporre a ciò le mie cose, consegnai alcune centinaia di scudi a persona di intima mia relazione e confidenza, onde li passasse di poi a seconda de' miei ordini a chi rimaneva incaricato dei miei affari. Nel fare la consegna di tale somma di danaro dichiarai alla persona mia amica che in quello vi erano i cento scudi di provenienza dello Zambeccari, che avrebbe essa usato a norma delle mie disposizioni con altri trenta o quaranta dei miei per la vestizione di un qualche Civico della mia Compagnia. Di poi non partii per la notissima mia disavventura della malattia e mancanza della mia Genitrice di sempre cara memoria.

C.

C. A.

Come francamente vi esposi i modi di troncare ogni discorso, e osservazioni sul noto affare, altrettanto vi direi che a me sembra superfluo il voler far conoscere, come indicate nella vostra, il nome della persona a cui avete depositata la somma, e altre simili giustificazioni.

Quelli che vi conoscono non possono cambiar modo di pensare sul conto vostro, e perciò non dovete cambiar linea di condotta, ma soltanto affrettare ciò che avete deciso di fare. A questo intendimento trovo bene che vogliate provvedere di tutto punto i Civici come avete ideato, ma troverei opportuno il farlo conoscere presto in qualche modo alla Compagnia, e meglio poi di fare sollecita scelta e ordinazione di portarsi dal sarto.

Per me farò di tutto per metter pace, ma sollecitando l'effettuazione sono certo che tutto andrà tranquillo. Avviserò il Capitano in 2.ª, se non l'avete fatto, che per 8, o 10 giorni almeno siete assente ed assicurandovi di mia amicizia passo a protestarmi

17 giugno 1848.

Aff.mo amico
F. Agucchi.

Al Nobil Uomo
Il signor marchese Francesco Rusconi
S. P. M.

D

Amico Pregiatissimo

L'offerta delli Scudi cento a cui, di tutto mio spontaneo volere, mi determinai, e volli eseguire in fatto a favore dei più bisognosi e meritevoli della nostra Compagnia, della quale voi siete Capitano benemerito, sento con piacere essere già stata erogata a questo fine. Esaurito il quale io non curo, anzi non debbo permettere, che voi veniate a specificarmi gli oggetti di tale erogazione, non avendone io assegnato alcuno in particolare. Lodo però in questo la vostra delicatezza, e ve ne so moltissimo grado: alla quale volendo pur voi in qualche modo soddisfare, meglio potrete alla Compagnia stessa, se lo credete, rendere quel conto, che assolutamente da voi non pretendo: siccome voi non potrete d'altronde pretendere che io spieghi approvazioni

sopra un dettaglio di fatti che non voglio sapere, fidandomi in tutto a voi. Tanto era mio debito manifestarvi a riscontro della favorita vostra, mentre con pienezza di stima ho il piacere di salutarvi e confermarvi che io sono

Di Voi Amico Pregiatissimo

Zola Predosa il 16 luglio 1848.

Vostro aff.mo Amico
Pietro Zambeccari.

Al Nobil Uomo
Signor Marchese Francesco Rusconi
in Casa Rata rimpetto alla via Poeti
Bologna.